

UNO SPORCO AFFARE

Non è possibile capire il significato e la portata della ricusazione del presidente Biotti (questo emnesimo «affare» che sconfigna dai limiti del piccolo mondo giudiziario per straripare in quello più vasto e più

esposto di tutta la vita politica italiana), se si dimentica a quale «momento processuale» era arrivata la causa per diffamazione, sconsideratamente intentata dal commissario Calabresi contro il responsabile di «Lotta Continua», che lo aveva ripetutamente

indicato come l'assassino del compagno Pinelli. Il Tribunale di Milano, nel corso di un dibattimento che aveva visto — e fatto vedere — come i vari pezzi di un fatiscente edificio costruito da un giudice istruttore per dimostrare un «suicidio», al quale già nessuno era disposto a credere, andavano mano a mano scollandosi, aveva accolto un'istanza della difesa del prof. Baldelli, diretta alla esumazione della salma del compagno Pinelli per nuovi esami di natura medi-

co-legale sui suoi poveri resti e per taluni accertamenti sui suoi vestiti indossati al momento della precipitazione dal quarto piano dei locali della questura.

L'ordinanza di nuova perizia, se è vero che da questo momento scatta il meccanismo della ricusazione, aveva turbato i sonni del dott. Calabresi e aveva spinto il di lui legale ad adoperare gli strumenti processuali per ottenere l'insabbiamento di una causa che minacciava di concludersi in maniera disastrosa per il querelante, il quale agli occhi di tutti appariva ormai come il vero imputato del processo.

Occorreva non soltanto sbarazzarsi del presidente Biotti, ma soprattutto ottenere la revoca della ordinanza di perizia, di quella perizia, cioè, che, indipendentemente dal risultato, e per il solo fatto di essere stata disposta, non poteva che assunere, *inequivocabilmente*, il clamoroso significato, sanzionato da un atto processuale, (l'ordinanza di perizia, per l'appunto), che tutto quel-

lo che si era detto e pro-palato dalle fonti ufficiali, dalla «voce del sistema», a proposito del meccanismo della morte dell'anarchico, non appariva convincente. In altri termini, la tesi del «suicidio», tesi non soltanto del giudice istruttore dott. Amati, che sbrigativamente aveva ritenuto di dovere «archiviare» il caso; ma tesi utile e, ovviamente, necessaria allo Stato, veniva ad essere posta in dubbio e, guarda caso, (e sta tutta qui la pietra dello scandalo), proprio da un tribunale, cioè da un organo del sistema e dello Stato.

Il fatto, dunque, agli occhi dei cultori della ragion di Stato assumeva le proporzioni di un vero e proprio tradimento.

Cosicché il dott. Calabresi, tramite il suo legale, non ha fatto altro che cogliere il momento propizio per l'istanza di ricusazione, adducendo tutti quei motivi che da

diversi mesi teneva accumulati e nascosti nel cassetto e che si era ben guardato da allegare nel giudizio «prima che fossero compiute le formalità di apertura del dibattimento», come vorrebbe il codice di procedura penale, o, almeno, nel momento in cui ne era venuto a conoscenza.

La manovra del commissario, tendente all'unico scopo di arrestare una istruttoria dibattimentale giunta a un punto che a lui appariva dissacrante, e a ricucire la verginità, animè per sempre perduta, alla cosiddetta tesi ufficiale del suicidio, si è mossa in triplice direzione e con tre atti diversi, di cui due di natura strettamente processuale e uno di natura amministrativa.

Si è, con un incidente di esecuzione, impugnata la «diabolica» ordinanza di perizia, chiedendosene la revoca. Si è presentata una istanza di ricusazione del presidente Biotti. Si è inviata una lettera-esposto al Consiglio superiore della magistratura per l'instaurazione di un procedimen-

to disciplinare nei confronti dello stesso giudice.

Tutte e tre le azioni hanno raggiunto, o stanno per raggiungere il loro scopo.

Si sa — al momento in cui scrivo — che il presidente Biotti è stato ricusato (e, come al solito e con la solita scortrezza, la stampa ha avuto la notizia prima dello stesso interessato, dott. Biotti, al quale per legge il provvedimento deve essere notificato); che il procedimento disciplinare contro di lui, con una tempestività inconsueta negli uffici del consiglio superiore della magistratura, è stato iniziato e si parla già, come misura precauzionale, in attesa di una decisione definitiva, di un sequestro in altra sede.

Per quanto riguarda la revoca dell'ordinanza di perizia, ancora nessuna decisione è stata presa e bisogna attendere il 18 giugno per conoscere ciò che penserà in proposito il nuovo tribunale che dovrà riesaminare *ex novo* il processo Calabresi-*Lotta Continua*.